Clamorosa ammissione di un commissario nel processo fra l'ex sindaco dc e «L'ora»

«Ciancimino si arricchì con la mafia»

La sferzante accusa contenuta nel rapporto del funzionario di polizia - Riuscì a farsi concedere un lucroso appalto dalle Ferrovie in base a informazioni «generose» e all'appoggio di autorità democristiane - Una equivoca fortuna durata venti anni - Confermate le accuse sostenute per lungo tempo dai comunisti - I magistrati che si occupano dell'uccisione di Scaglione sono rientrati a Genova: battuta di arresto nell'indagine?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Se l'inchiesta giudiziaria sul fosco delitto Scaglione fa registrare una battuta di arresto (i due magistrati genovesi chiamati a dirigerla hanno deciso di trascorrere il fine settimana negli uffici originari segno che non si prevedono sviluppi immediati e positivi delle indagini sull'agguato mafioso di via dei Cipressi), altre due inchieste penali stanno facendo invece registrare in queste ore nuovi e sensazionali sviluppi dell'indagine sul nodo mafia-politica in cui sta forse la stessa chiave del regolamento di conti con il procuratore capo non al disopra di ogni sospetto

Si tratta dei processi per diffamazione che il noto ex sindaco dc di Palermo Vito Ciancimino ha intentato contro il giornale *L'Ora* e contro il capo della polizia Vicari, «rei», questi di aver elevato pubblicamente sospetto nei confronti del notabile dc, e quello di aver chiesto che gli si facessero bene i conti in tasca per stabilire le origini di una così rapida fortuna economica accumulata parallelamente all'ascesa politica punteggiata di tanti discussi episodi

Il processo che vede Vicari in veste di accusato accusatore, dovrebbe concludersi domattina, dopo un lungo iter a singhiozzo La vertenza con *L'Ora*, invece, ha avuto giusto stamane un clamoroso sviluppo che se da un lato è destinato a pesare anche sulla sentenza di domani, dall'altro ha una chiara connessione politica con il caso Scaglione, e almeno per due motivi. Intanto perché coinvolge direttamente un grosso (ma ormai defunto) notabile dc — l'ex ministro Mattarella — cui Scaglione era legato almeno quanto Ciancimino; e poi perché chiama apertamente in causa quei trascorsi di amministratore pubblico del Ciancimino su cui, il procuratore assassinato non intervenne mai con il peso e il rigore che il suo ufficio comportava.

La svolta di stamane si compendia — lo anticipiamo subito — nella documentazione dell'atto di pura mafia con cui potere politico (DC) e organi amministrativi (la questura di Palermo) assicurarono 20 anni fa, ad un Ciancimino letteralmente con le pezze nel sedere, il lucroso appalto dei trasporti dei carri ferroviari in città, che ha conservato sino all'altro giorno; e nel giudizio che, oggi la polizia dà dell'uomo che si fece le ossa negli anni ruggenti del sacco urbanistico di Palermo da parte della mafia.

Eccolo, questo scioccante e tardivo giudizio su Ciancimino: «trattasi di persona molto discussa, tanto da essere sospettato di collusione con elementi mafiosi. Arricchitosi notevolmente e rapidamente, si presume che abbia tratto vantaggio dai suoi rapporti con la mafia, per cui verrà segnalato per gli accertamenti concernenti gli indebiti arricchimenti, in base alla relativa legge attualmente in corso di elaborazione»

Bene, è a questo uomo che nel '50 — come si desume dal fascicolo che le FF SS hanno dovuto trasmettere alla terza sezione del tribunale penale di Palermo, che aveva accolto una richiesta in questo senso dei difensori dell'*Ora*, avv. Riela e Reina — viene affidato l'appalto del trasporto di tutti i carri da tutti gli scali ferroviari della città ai destinatari.

Come e perché? Alla gara di appalto indetta dalle FF. SS. Ciancimino non partecipa come un concorrente qualunque (e di concorrenti ce ne sono almeno altri tre, di grossa levatura tecnica). No, si fa sostenere dall'allora sotto segretario ai trasporti, Mattarella, suo padre spirituale.

Il 31 ottobre del '50, la direzione generale delle FF.SS. scrive infatti alla sezione palermitana traffico: «La ditta Vito Ciancimino con l'unito esposto presentato a *mezzo del sottosegretario on. Mattarella*, chiede l'assegnazione del servizio..., poiché è stata bandita regolare gara, la stessa *non potrebbe essere sospesa o annullata* senza seri motivi».

Vedete quindi — aggiunge la lettera — se la ditta Ciancimino possiede effettivamente i requisiti perché sia senz'altro da preferire alle altre concorrenti»; in questo caso «potrebbe essere esaminata la possibilità di affidare il servizio a *trattativa privata* alla stessa ditta Ciancimino».

Sì, si può fare, cioè si può favorire Ciancimino per ingraziarsi Mattarella: il questore di Palermo fornisce infatti ottime quanto false informazioni sul personaggio (che è presentato come laureato in ingegneria mentre ha solo la licenza di geometra, che gode «ottima reputazione» e che è «di salda consistenza economica»); la sezione palermitana traffico delle ferrovie rincara la dose rispondendo che «effettivamente» quella di Ciancimino è l'impresa che ha la maggior consistenza finanziaria (ma è proprio Ciancimino che sosterrà, 20 anni dopo, che fonte dei suoi guadagni è stato sempre e solo l'appalto, mentre qui le cose vengono capovolte; il falso di chi è?); sempre da Palermo il compartimento FF.SS. avalla tutto lo scandaloso maneggio ammettendo che Ciancimino, per l'esecuzione dell'appalto, si serve di mezzi e attrezzature tecniche altrui — esattamente quelli della officina Lo Porto —, ciò che dimostra come l'impresa intestata a suo nome fosse una entità senza consistenza.

Così avviene che per il Natale '50 Mattarella possa fare il suo bel regalo a Ciancimino affidandogli l'appalto dopo avere fatto escludere dalle FF.SS., con un pretesto, tutte le imprese concorrenti.

Durerà vent'anni, la pacchia, per Ciancimino. Poi, poco prima della sua arrogante pretesa di diventare sindaco di quella Palermo di cui aveva consentito gli sfregi più inauditi e impuniti, scoppia lo scandalo. E' a questo punto che la polizia è costretta a cambiar registro, a capovolgere il giudizio su Ciancimino, ad accorgersi — finalmente! — che le denunce tenacemente sostenute per otto anni dai comunisti palermitani avevano il loro fondamento.

Il rapporto riservato che contiene lo sferzante giudizio sopra riscontrato reca la data del 3 marzo '70 e la firma del commissario compartimentale di PS Augello il quale, nel riferire anche delle pendenze giudiziarie di Ciancimino, consiglia educatamente le Ferrovie di rivedere i loro rapporti con il notabile dc.: «Si ravvisa l'inopportunità dell'eventuale rinnovazione della convenzione con il Ciancimino, disponendo all'occorrenza che venga escluso dalla gara di appalto».

L'appalto non verrà rinnovato a Ciancimino, in effetti. Ma l'ex sindaco ha un'inventiva inesauribile: lo fa assumere al suo socio Carmelo La Barba, corleonese come lui e fratello di un mafioso indicato dalla polizia come «il cassiere» della banda del sanguinario gangster Luciano Liggio. Deve intervenire l'Antimafia per porre fine allo scandalo. E finalmente, solo qualche settimana fa, viene data la notizia ufficiale che le Ferrovie dello Stato non hanno più nulla a che fare con Ciancimino, nè per dritto nè per rovescio. Scaglione guarda e tace, anzi ha guardato e taciuto.

Giorgio Frasca Polara

Interessante dibattito a Palermo

Da dove vengono le minacce alla indipendenza dei magistrati

L'introduzione del compagno Cavallari membro del Consiglio superiore della magistratura

Dalla redazione

PALERMO, 21

I problemi della giustizia nella crisi sociale e politica italiana — così drammaticamente riproposti anche dalle clamorose vicende palermitane — sono stati questa sera al centro di un'ampia disamina del compagno Vincenzo Cavallari, membro del Consiglio superiore della magistratura e ordinario di diritto penale all'università di Ferrara. Cavallari ha parlato in un'aula (affollatissima di magistrati, docenti, studenti, semplici cittadini) dell'università di Palermo, introducendo un dibattito promosso dal Centro Karl Marx.

I gravi problemi della giustizia, ha detto tra l'altro, sulla cui base si fonda la «crisi della giustizia», non vanno considerati autonomamente, ma come un aspetto, certo non secondario, della crisi della società italiana. Se fenomeni come la troppo lunga durata, l'eccessivo formalismo, il costo (per certe categorie specialmente) troppo elevato dei processi stanno alla base di un diffuso malcontento, occorre riconoscere che la vera essenza della crisi sta nel fatto che troppo spesso il popolo non si riconosce nelle sentenze che pure vengono pronunciate in suo nome.

Ciò è dovuto al fatto — ha aggiunto Cavallari — che la legislazione italiana, specie quella penale, risente ancora dell'eccessiva tutela, preordinata dal fascismo, alla proprietà e all'autorità, mentre troppo scarsa è la protezione dei fondamentali diritti di parola, di riunione, della salute e dell'incolumità fisica dei lavoratori, tutti sanciti dalla carta costituzionale.

Nel contempo occorre anche affermare che il giurista e in modo particolare il magistrato trovandosi ad applicare una legislazione costituita in notevole misura da vecchie leggi autoritarie, ma nella quale, per effetto delle lotte popolari, si stanno inserendo anche leggi favorevoli allo sviluppo democratico (come quelle istitutive delle Regioni e dello Statuto dei lavoratori) non si è ancora adeguato al suo dovere fondamentale. Quello cioè di utilizzare a pieno le norme della Costituzione.

Queste infatti, lungi dal rappresentare un'insieme di disposizioni dirette a conservare l'attuale sistema economico e politico, costituiscono un *programma* per ulteriori progressi democratici.

Il prof. Cavallari ha aggiunto che tale discorso chiama in causa il problema dell'indipendenza e della responsabilità della magistratura. Noi affermiamo — ha detto — che tali prerogative debbano essere difese, e che un ordinamento democratico non può non basarsi su tali punti fermi, dei quali del resto siamo stati sostenitori anche all'Assemblea costituente. Affermiamo, inoltre, con convinzione, che anche in uno Stato a ordinamento socialista l'indipendenza e l'autonomia della magistratura debbano costituire un postulato fondamentale. Non vi è dubbio però che, proprio in virtù di tale posizione, avvertiamo il dovere di rilevare che minacce pericolose all'indipendenza della magistratura, talvolta provengono dal comportamento di alcuni dei componenti di tale ordine.

L'indulgenza che si è profilata nei confronti dei collegamenti — da tutti riconosciuti — tra certi personaggi politici e i gravi fatti avvenuti per esempio in Calabria; il mancato approfondimento, in sede giudiziaria, dei rapporti tra mafia e politica chiaramente denunciati dalla stessa Commissione antimafia; la scarsa o nulla applicazione della legge del '52 sulle manifestazioni fasciste e la ricostituzione del partito fascista, e dall'altro lato, taluni atteggiamenti rigoristici presi nei confronti di fatti accaduti durante le agitazioni sindacali e studentesche, sono tutti esempi — la cui elencazione potrebbe andare avanti — di una condotta nella quale è fuori luogo — ha detto Cavallari — parlare di indipendenza della magistratura.

Pertanto, ha concluso, mentre sarebbe grave errore coinvolgere l'ordine giudiziario in critiche sommarie o generiche, è doveroso affermare che l'indipendenza e l'autonomia debbono essere conquistate e difese giorno per giorno, innanzitutto dai magistrati medesimi

g. f. p.

Istruttoria aperta a Roma contro 92 imputati

I più noti boss mafiosi sotto accusa per la droga

L'inchiesta giudiziaria ha preso le mosse da alcune riunioni tenute nella capitale per la organizzazione del traffico di stupefacenti — Da La Barbera ai Greco sull'elenco degli accusati — Connessioni col caso Scaglione

Novantadue mafiosi sotto accusa per un colossale traffico di droga. Contro di loro il giudice istruttore Francesco Amato ha spiccato avviso di procedimento penale invitandoli a nominarsi un difensore. Negli elenchi del giovane magistrato che sta istruendo questo clamoroso processo ci sono nomi di famosi pezzi grossi della mafia.

L'elenco si apre con Angelo La Barbera (uno dei sedici boss mafiosi confinati in questi giorni per ordine del procuratore Coco nell'isola di Linosa) e prosegue con Genco Russo, Frank Coppola, Diego Plaia, Salvatore Artale, Vincenzo Martinez, Calogero Batera, Domenico Coppola, Calogero e Rosario Di Maggio, Filippo e Vincenzo Rimi (questi due ultimi arrestati poco tempo fa). Altri nomi: i tre cugini Greco, noti come appartenenti ad una cosca rivale di quella di Angelo La Barbera; Giuseppe Magaddino (suo fratello fu ucciso in America dopo che aveva accettato di deporre dinanzi ai giudici della I sezione del tribunale di Roma, che alcuni anni or sono si erano recati negli Stati Uniti durante il processo contro alcuni grossi trafficanti di droga, per raccogliere appunto delle testimonianze). E ancora Rosario Mancino, Francesco e Pietro Sorci, Mariano Troia, Salvatore Vitale.

Alcuni di questi personaggi sono legati agli ambienti democristiani e sono grandi elettori di notabili dc in Sicilia. In cambio di questi favori elettorali hanno sempre ricevuto protezione e ricompense ben tangibili.

Il reato per il quale il magistrato procede, almeno per ora, è quello di associazione a delinquere, ma è evidente che ben altre accuse potrebbero venir mosse ai mafiosi se il giudice istruttore riuscirà a provare che in effetti i capi mafia, come afferma un rapporto dei carabinieri si riunirono a Roma numerose volte per l'organizzazione di un vasto traffico di stupefacenti e per spartirsi il mercato.

E' proprio da queste riunioni che è partita l'inchiesta della magistratura, in corso ormai da alcuni mesi, ma di cui solo ora si è avuta notizia.

Qualcuno parlò di queste riunioni a Pietro Scaglione, il procuratore della repubblica di Palermo ucciso dalla mafia, durante l'istruttoria per la morte di Calcedonio Di Pisa un contrabbandiere di eroina che manteneva i contatti tra i mafiosi siciliani e il mercato americano Calcedonio Di Pisa fu ucciso alcuni mesi fa perché condannato da un «tribunale» della mafia. Aveva «tradito», cioè aveva osato appropriarsi di un quantitativo di eroina affidatogli per la esportazione.

Per anni il fascicolo su Calcedonio Di Pisa rimase nel cassetto di Pietro Scaglione, poi le stesse informazioni, sembra attraverso i carabinieri, arrivarono a Roma. Perché a Roma? Perché il tribunale della mafia che aveva decretato la morte del corriere, si era riunito a Roma dove, all'epoca del delitto, soggiornavano numerosi mafiosi.

Nel frattempo altri elementi si sono aggiunti a conferma che Roma sarebbe il centro di un grosso traffico e che nella capitale opera una grossa organizzazione che rifornisce di droghe dure i mercati americani. Vedremo poi come si svolge questo traffico.

Intanto sarà opportuno precisare, sulla base delle scarse e frammentarie notizie raccolte negli ambienti giudiziari romani a che punto sono le indagini della magistratura.

Abbiamo detto che per ora si tratta di avvisi di procedimento con l'invito a nominarsi un difensore. Per le nuove norme di procedura penale questa è la prima fase di una istruttoria, fase che precede immediatamente una eventuale incriminazione.

Per alcuni mesi l'istruttoria era stata condotta dalla procura della Repubblica di Roma la quale però ad un certo punto se ne era liberata passando la mano all'ufficio istruzione senza adottare alcun provvedimento

La motivazione ufficiale è stata che vi erano notevoli difficoltà per l'accertamento delle singole responsabilità e quindi era necessario procedere con il rito formale.

Che si tratti di una inchiesta clamorosa, una specie di bomba innescata che potrebbe colpire molto lontano è dimostrato, ci sembra, da questo episodio del quale si sta occupando, nell'ambito sempre della medesima inchiesta, lo stesso magistrato.

Tra gli avvisi di procedimento che dovevano essere notificati ve ne era uno intestato ad Antonio Matranga (ex affiliato della cosca di La Barbera). Ma la notifica è tornata indietro da Milano (dove il Mastranga si era trasferito nel '67) con questa annotazione: «Ucciso il 30 aprile 1971». L'uccisione di Matranga è stato l'ultimo dei crimini mafiosi sul continente, l'ultimo vogliamo dire «riconoscibile», cioè con tutte le caratteristiche della vendetta e, nello stesso tempo, dell'avvertimento per i compari della cosca.

Il boss mafioso era stato ucciso a colpi di pistola da un killer che lo aveva seguito in scooter fin sull'ingresso di casa. Qualcuno ha ricordato che il giorno dopo il delitto un giornale palermitano aveva scritto «E adesso che succederà?» Nell'aria c'era dunque la sensazione che qualcosa si era rotto nel mondo della mafia e tutto ormai poteva accadere.

Cinque giorni dopo quell'interrogativo del quotidiano siciliano il procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione e l'agente Antonino Russo venivano uccisi.

Antonio Matranga, che forse sapeva del traffico di droga, aveva parlato? Aveva infranto il muro dell'omertà? O era passato al servizio di una altra cosca?

Pietro Scaglione cosa sapeva di lui? L'uccisione del procuratore deve essere messa in relazione, in qualche modo con questo delitto?

Ricorderemo che una delle prime ipotesi sull'omicidio di Scaglione, è che il Procuratore di Palermo fosse venuto a conoscenza di dettagli scottanti sul traffico degli stupefacenti e per questo forse era stato assassinato mentre si accingeva a lasciare l'isola.

Ricorderemo anche che per la scomparsa di Di Mauro si è parlato con insistenza di droga e di una inchiesta esplosiva con nomi e cognomi che il giornalista stava conducendo

Tornando alle modalità del traffico degli stupefacenti, è ormai accertato che la Sicilia è un passaggio obbligato, una base alla quale approda il prodotto grezzo proveniente dal Medio Oriente, per poi ripartire per Francia, Olanda e altri paesi dell'Europa del Nord. Una volta raffinata, la droga torna in Sicilia dove i corrieri la portano negli Stati Uniti, nel Messico e in Canadà.

E' stato calcolato che «Cosa nostra» negli USA guadagna oltre 5 miliardi di dollari l'anno solo con il traffico di stupefacenti e una fetta di questa imponente tornata arriva in Sicilia. Ma le modalità del traffico sarebbero stabilite a Roma dove le attività mafiose trovano compiacenti protezioni.

Per questo, si dice negli ambienti giudiziari, con tutta probabilità nei prossimi giorni il giudice istruttore Amato si incontrerà con la commissione Antimafia.

Paolo Gambescia

A Milano massiccia evasione dei contributi

230 aziende su 30 mila pagano per gli asili nido

L'ONMI sotto accusa - Movimento unitario per il finanziamento del piano che il 26 sarà riesaminato alla Camera

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Un imponente movimento di massa si è creato nella nostra provincia attorno agli obiettivi lanciati dal movimento femminile democratico per una rete di nidi per l'infanzia e che ha coinvolto, favorendo vaste convergenze politiche, sindacati e enti locali in una battaglia che sta dando i primi risultati positivi a Milano e che costituisce una forte spinta per la rapida approvazione del disegno di legge all'esame alla Camera per un piano nazionale di 3.800 asili comunali finanziati dallo Stato e dai padroni.

L'ONMI è sotto accusa: per anni ha condotto una politica sbagliata che non è stata in grado di far fronte alla domanda crescente del servizio, ha accumulato un deficit eccezionale (siamo ormai sugli ottocento milioni in provincia), ha perso, senza nemmeno averla combattuta, la battaglia col padronato perchè rispettasse gli obblighi di legge per la costruzione dei nidi.

L'ONMI perciò deve passare la mano, è stato detto a chiare lettere ormai in tutte le sedi politiche responsabili, alla regione, alla provincia, in decine di comuni; lo hanno chiesto i sindacati. Le strutture dell'ONMI devono passare ai Comuni, la gestione dei nidi deve essere degli enti locali, con la partecipazione dei lavoratori e delle comunità locali.

In città e in provincia, nei quartieri e nelle fabbriche, è nato in questi mesi un forte movimento unitario, si sono tenute affollate assemblee popolari e davanti alle stesse aziende, si sono votate mozioni, promosse delegazioni in comune, in provincia. Un lavoro attento che si conclude con l'indicazione perfino delle aree da destinare alla costruzione dei nidi, con la presentazione esatta del fabbisogno della zona. Quel che si cerca è il contatto con i padroni del posto per coinvolgerli direttamente in un impegno a livello di zona. I padroni sono stati convocati per siglare un accordo secondo il quale essi dovranno versare, secondo un rapporto diretto con gli utenti del servizio (i loro stessi operai, la gente della zona), congrui contributi per ogni operaio occupato (uomo o donna che sia) per la costruzione dei nidi di quartiere.

I padroni sinora hanno sistematicamente violato la legge 860 rifiutandosi di pagare le somme dovute per la costruzione dei nidi, la gestione ONMI è riuscita a mala pena a strappare irrisori contributi ed appena 230 aziende sulle trentamila che operano in provincia. Le iniziative in atto, per contro, hanno come risultato una presa di contatto che diventa un rapporto permanente di contrattazione con centinaia di industrie, e il risultato concreto è quello di un impegno diretto economico, vero, per costruire i nidi, per poterli gestire con bilanci non artefatti o con deficit che ricadono ancora sulle spalle dei lavoratori.

I primi grossi risultati sono di questi giorni. In provincia a Cinisello, è stato sottoscritto un accordo fra i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, l'amministrazione comunale e diciassette aziende per la costruzione dei primi tre nidi. L'accordo giunge dopo una vasta e intensa mobilitazione dei lavoratori, delle loro organizzazioni sindacali, appoggiata dall'interessamento costante dell'amministrazione comunale e con il suo fattivo intervento nelle diverse fasi della vertenza, fino alla firma dell'accordo.

E' stata la dimostrazione delle possibilità che si aprono all'azione degli enti locali sui grandi temi dell'assistenza e della sanità, in stretto collegamento con i lavoratori e le loro organizzazioni. A Cologno Monzese non è lontano il raggiungimento di un simile accordo. Così in altri comuni: una risposta nei fatti alla cattiva gestione ONMI, una strada per il suo superamento, una indicazione concreta al governo e al parlamento che è necessario risolvere subito, senza rinvii, finanziando la legge all'esame delle commissioni parlamentari della Camera, un problema sociale da tempo maturo nella coscienza dei lavoratori e delle popolazioni.

Il compagno Berlinguer in Sicilia

PALERMO, 20

Il vice-segretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer, inizierà domani una visita di tre giorni in alcune delle zone più depresse e disgregate della Sicilia. Nella sua visita Berlinguer sarà accompagnato dal segretario regionale del partito, Macaluso, da dirigenti delle federazioni e da parlamentari.

La prima tappa del suo viaggio avrà per meta il territorio della Valle del Belice devastato tre anni e mezzo fa dal terremoto e dove ancora neanche un casa è stata ricostruita. Il compagno Berlinguer, dopo una sosta nella baracca che ospita l'amministrazione municipale di Gibellina, raggiungerà Santa Ninfa dove presiederà pronunciandovi un discorso un attivo dei comunisti delle zone terremotate.

Domenica il vice segretario del PCI sarà nella zona meridionale dell'agrigentino e parteciperà a un altro attivo nel grosso centro di Licata.

Lunedì, infine, Berlinguer raggiungerà Enna dove è previsto un discorso a conclusione di un'assemblea di quadri del partito e della FGCI.

Drammatico appello dalle prigioni dei colonnelli

Dieci patrioti greci torturati in carcere

Una lettera diretta ad un gruppo di professori universitari milanesi sulla situazione dei detenuti politici - In pericolo la vita di Kostarakos

MILANO, 21

Un gruppo di professori universitari (Baldini, Becchi, Berengo, Brizio, Carofiglio, Ciaranfi, Dalla Emiliani, Dal Pra, Degli Antoni, De Bardis, Dilworth, Gambi, Lumbelli, Maccacaro, Margaria, Occhialini, Pacchi, Paci, Rosci e Scaturn) hanno ricevuto attraverso canali clandestini che collegano le organizzazioni di Resistenza operanti in Grecia e all'estero, una lettera sulla drammatica situazione dei detenuti greci. Il gruppo di professori universitari ci ha inviato la traduzione della lettera greca affermando che: «Nel momento in cui il regime al potere in Grecia tenta di darsi un volto democratico, riteniamo nostro preciso dovere assecondare la richiesta di chi, con grave rischio personale, ha fatto sì che tale documento giungesse nelle nostre mani, nella speranza di una sua pubblica divulgazione».

Ecco il testo della lettera pervenuta dalla Grecia:

«Atene, 23-1-1971 - Cari amici, è già un mese da quando sono stati arrestati dalla ASFALIA (polizia politica di Atene) dieci compatrioti che lottano per la libertà della nostra patria contro la tirannia della giunta dei colonnelli, che da 4 anni privano il nostro popolo di ogni elementare libertà.

«Fonti certe ci informano che da un mese, negli oscuri sotterranei della via Subulinas (quartier generale della polizia politica) il compagno Kostas Kostarakos è sottoposto alle terribili torture della polizia ed ora si trova in stato di coma.

«I genitori, gli amici degli arrestati e di tutti i patrioti greci democratici, che lottano per abbattere il giogo della dittatura dei colonnelli, rivolgono a voi il loro *fervido appello* allo scopo di agire con tutti i mezzi per informare l'opinione pubblica mondiale sul martirio di Kostas Kostarakos e degli altri suoi compagni in prigione.

«A voi tutti appoggiamo le nostre speranze, affinchè la nostra voce soffocata da 4 anni, adesso giunga al mondo libero. Concludendo, *facciamo appello* ancora una volta al vostro aiuto per la vita di Kostas Kostarakos e dei suoi compagni: la loro vita è in pericolo!».

A proposito di una conferenza stampa

FIOM, FIM e UILM sui colloqui con l'on. Giolitti

Una lettera del ministro al nostro giornale

In riferimento alle dichiarazioni attribuite al ministro del Bilancio e della programmazione on. Antonio Giolitti dalla stampa quotidiana e da vari settimanali in particolare l'Espresso, i segretari nazionali della Fim, Fiom, Uilm ritengono opportune alcune precisazioni.

«Per quanto riguarda le misure a carattere congiunturale, e in particolare quelle a favore delle piccole imprese — afferma un comunicato unitario — confermano di avere espresso un giudizio non sfavorevole pur ribadendo che chiaramente tali misure non possono essere sostitutive nè dei provvedimenti di riforma richiesti nè dell'adozione di indirizzi di politica economica capaci di rilanciare a più vasto raggio e su obiettivi coerentemente individuati, lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

Per quanto riguarda la tanto strumentalizzata (da parte della stampa) disponibilità a concedere deroghe sugli orari di lavoro e turni, i segretari dei sindacati metalmeccanici mettono in evidenza che: 1) solo la volontà precisa di fraintendere il ministro può avere dato luogo a un'interpretazione secondo la quale i sindacati sarebbero disposti a concedere deroghe alle norme contrattuali e legislative nella misura in cui tale disponibilità sarebbe non solo fuori da ogni normale prassi ma addirittura contraria a qualunque principio dell'azione sindacale; 2) la disponibilità dei sindacati è stata espressa come già in precedenti occasioni di dibattito interno o esterno all'organizzazione, e come è indicato nella lettera inviata ai rappresentanti del governo in relazione alle deroghe sull'orario di lavoro (straordinari nei limiti appositamente definiti) previste dal contratto; 3) i sindacati metalmeccanici hanno ribadito cioè la loro disponibilità ad accordare le deroghe per gli straordinari previste dal contratto in quei casi in cui per il raggiungimento delle 40 ore effettive entro la fine del 1972 si rendano necessari nuovi investimenti di ampliamento della capacità produttiva ed i nuovi investimenti necessari vengano localizzati nel Mezzogiorno o in altre aree depresse del paese; hanno altresì ribadito la disponibilità ad esaminare le questioni relative alla introduzione di nuovi turni a eccezione delle zone ad alta concentrazione industriale e congestione territoriale e in rapporto ai conseguenti impegni assunti per il miglioramento nella dotazione di servizi e infrastrutture (trasporti, abitazioni, ecc.).

In occasione dell'incontro con il ministro Giolitti, i segretari della Fim, Fiom, Uilm hanno d'altra parte confermato l'impegno di tutte l'organizzazione sindacale a raggiungere compiutamente il traguardo delle quaranta ore effettive di lavoro in tutti i settori e della modificazione delle condizioni di lavoro, soprattutto in quelle produzioni in cui i sistemi organizzativi adottati incidono maggiormente sulla salute fisica e nervosa dei lavoratori Ciò esclude che si debba parlare, come qualcuno ha fatto di subordinazione dell'azione sindacale alla programmazione. Al contrario, ciò ripropone come i sindacati hanno ripetutamente fatto presente al ministro, ottenendo precise assicurazioni in merito, una sostanziale modificazione degli indirizzi di politica economica che pongano tale traguardo come vincolo del futuro sviluppo industriale del paese.

Sullo stesso argomento ci è pervenuta una lettera del ministro on. Giolitti nella quale, in relazione al nostro resoconto sulla sua conferenza stampa del 17 maggio, si afferma tra l'altro:

«Nel rispondere alla domanda di un giornalista ho avuto occasione di precisare esplicitamente il motivo per il quale insistevo nell'affrontare con urgenza problemi congiunturali e cioè per evitare che la congiuntura venga usata "come un alibi, un pretesto per accantonare le riforme e perchè è necessario al contrario affrontare la congiuntura onde evitare che un andamento congiunturale negativo operi come ostacolo, come remora nei confronti delle riforme"».

«Ho colto poi l'occasione della conferenza stampa per confermare il giudizio positivo, del resto reciproco, sull'incontro avuto nei giorni scorsi coi segretari dei tre sindacati dei metalmeccanici. Ho citato la lettera dei sindacati che ha preceduto l'incontro, nella parte in cui si dichiara, tra l'altro, la disponibilità dei sindacati a concedere "le deroghe per straordinari, previste dal contratto nazionale ove ad esse corrispondesse un impegno degli imprenditori a localizzare i nuovi investimenti, resi necessari per l'allargamento progressivo della capacità produttiva, nelle aree sottosviluppate e prioritariamente nel Mezzogiorno"; ho aggiunto che nell'incontro si era andati più in là e per le deroghe, indicate nella lettera, i rappresentanti metalmeccanici non avevano escluso che, a certe condizioni e con certe garanzie, si sarebbero potute ammetter anche fuori del Mezzogiorno».

«Mi sembra sia abbastanza chiaro che mi riferivo ad una disponibilità dei sindacati ed esplicitamente chiarivo che comunque questa veniva subordinata a valutazioni di merito sull'esistenza di condizioni e garanzie. Il che implica ovviamente ulteriori esami e valutazioni reciproche con i sindacati. Con questi e solo con questi si potrà arrivare a definire, ove ci sia comune convinzione, l'opportunità di tali deroghe in funzione di finalità che coincidano con gli interessi dei lavoratori. Mi pare quindi del tutto fuori luogo asserire che io mi propongo di aiutare chi viola contratti e leggi»

Prendiamo atto di quanto dice l'on. Giolitti, precisando al tempo stesso che il nostro redattore non intendeva dire nulla di diverso da quello che afferma con molta chiarezza la precisazione dei tre sindacati metalmeccanici.

CGIL CISL e UIL sui problemi della scuola

I problemi più urgenti della scuola sono stati esaminati oggi in una riunione delle segreterie dei sindacati confederali della scuola elementare, media, universitaria, alla quale hanno partecipato i segretari confederali della CGIL, CISL e UIL, Vignola, Ghezzi, e Mauro

I singoli problemi sono stati esaminati — informa un comunicato — «nelle linee di politica scolastica» espresse nel documento unitario delle tre confederazioni

In clinica il compagno Franco Moranino

Il compagno Franco Moranino è da qualche giorno ricoverato in clinica per un episodio di ischemia cardiaca Le sue condizioni al momento attuale non destano particolari preoccupazioni. La direzione del partito e la redazione dell'«Unità» esprimono al compagno Moranino i più affettuosi auguri di rapida guarigione.

Nicchi segretario della Federazione di Perugia

Il Comitato federale e la Commissione di controllo di Perugia hanno eletto segretario della Federazione il compagno Bruno Nicchi in sostituzione del compagno Gustavo Corba chiamato a responsabilità di lavoro nel Comitato regionale umbro.

Dai primi di luglio riposo settimanale nei pubblici esercizi

Dai primi di luglio i pubblici esercizi in Italia rimarranno chiusi un giorno alla settimana. Il provvedimento che interessa 250 mila pubblici esercizi e che è stato approvato mercoledì scorso dal Parlamento, andrà in vigore, non appena i comuni e le province avranno approntato gli elenchi per i turni di riposo.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 24 (ore 16).

L'assemblea del gruppo senatori del P.C.I. è convocata martedì 25 alle ore 10,30.

Un testo coordinato delle leggi

«Ordinamento delle Regioni»

Edito dalla ICA è stato posto a disposizione di tutti coloro che sono interessati alla attività delle Regioni il volume «Ordinamento delle regioni», curato da Francesco Noya e Mario Cassar (richiedibile anche in contrassegno di lire 7.300 sul c/c 1/946 intestato a Teodoro Liccardo, via Duilio, 13 - 00192 Roma). Si tratta di un testo coordinato della legislazione del settore e della raccolta delle massime costituzionali di maggior interesse con i relativi richiami bibliografici. Le leggi contenute sono tutte quelle fondamentali (fino alla «legge finanziaria» del 1970) riguardanti le regioni a statuto speciale e a statuto ordinario, ivi compresi gli stessi statuti speciali. Ogni disposizione di legge o statutaria è corredata da una ricca documentazione giurisprudenziale aggiornata al 1970 da cui si potrà desumere, per ogni argomento, la interpretazione della magistratura costituzionale.

Con questa documentazione, gli specialisti ma anche i politici sono posti in grado di usufruire del quadro interpretativo di numerosi argomenti del contenzioso regionistato, che appare particolarmente prezioso sul piano tecnico, ferma restando la libertà di giudizio politico di merito sulle deliberazioni della Corte costituzionale, non tutte condividibili ma in ogni caso non eludibili.